La Commissione P.I. ha già approvato metà degli articoli

Riprende l'esame alla Camera sulla riforma della secondaria

La discussione dovrebbe concludersi a metà giugno — L'importanza della struttura unitaria e il problema dell'obbligo - Conversazione con Chiarante

ROMA — Riprende domani nella commissione Pubblica istruzione della Camera l'esame del disegno di legge sulla scuola secondaria superiore. Il dibattito sulla riforma è a buon punto — sono stati approvati oltre la metà degli articoli di cui è formato il disegno di legge — e nella prima metà di giugno la discussione dovrebbe concludersi in commissione e spostarsi quindi successivamente in Aula. Ciò che si può dire, a questo punto, è che ne emerge un disegno di riforma destinato ad introdurre non solo trasformazioni profonde, ma anzi un vero e proprio rivolgimento della scuola italiana. Basti pensare alla struttura unitaria che dovrà avere la nuova scuola: un aspetto questo che, purtroppo, molti commentatori e critici sembrano relegare in secondo piano.

Eppure, la realtà dell'attuale secondaria superiore, con tutte le varie e assurde suddivisioni, dovrebbe essere ben presente a tutti. Attualmente abbiamo 4 licei (classico, scientifico, linguistico, artistico), 2 scuole per insegnanti (istituto magistrale e scuola magistrale), più di 40 tipi di istituti tecnici, circa 11 tipi di istituti professionali, vari istituti di arte. Si tratta di un ordinamento scolastico ispirato ad una logica classista: dare diversi livelli di cultura e progressività ai corsi di studio a seconda delle condizioni di provenienza, cui si accompagna una frantumazione di figure professionali non più corrispondenti alle esigenze dello sviluppo economico del Paese.

Tutto questo, con l'approvazione della riforma è destinato a scomparire. «Naturalmente non significa che ci sarà una scuola unica, un grande liceo proiettato verso l'università» dice il compagno Giuseppe Chiarante, membro della commissione Pubblica istruzione della Camera. E aggiunge: «all'interno della struttura unitaria, sulla base della formazione comune, ci saranno una serie di indirizzi, grandi aree professionali e grandi comparti disciplinari. Nessuna scuola potrà avere un solo indirizzo; ma in ogni istituto dovrà essere presente almeno un indirizzo per ciascuna area».

La durata del corso di studi della nuova scuola sarà di cinque anni: ma da più parti — e soprattutto dai sindacati confederali — viene criticata la scelta della commissione di non dare vita ad un biennio e ad un successivo triennio. Come mai è prevalso questo orientamento in seno alla commissione?

«Credo — osserva Chiarante — che vada sottolineato per prima cosa il notevole miglioramento del testo approvato dalla commissione rispetto al testo inadeguato che era stato elaborato dal comitato ristretto. Quello che emerge ora con chiarezza è un ordinamento scolastico in cui i primi due anni sono sostanzialmente comuni a tutti gli studenti. Lo è completamente il primo anno dove non si compie nessuna scelta di indirizzo; e lo è in larga parte anche il secondo anno non solo perché la legge stabilisce che i 3/4 del tempo scolastico debbono essere dedicati alle discipline comuni e non più di 1/4 all'avvio di una scelta di indirizzo, ma perché soprattutto si stabilisce che al termine del secondo anno la scelta di indirizzo è modificabile senza bisogno di prove integrative. Il che significa che l'ordinamento didattico anche del secondo anno dovrà essere fortemente unitario e la scelta di discipline di indirizzo avrà solo un valore di orientamento».

Nel complesso, quindi, sembra che siano state recepite le esigenze sostanziali che il PCI aveva posto sostenendo la necessità del biennio: fare dei primi due anni una fase di avanzamento della formazione culturale per tutti i giovani fornendo nel tempo stesso, attraverso la presenza di discipline opzionali, gli strumenti perché il giovane possa orientarsi alle scelte successive. Ma questo, naturalmente, pone il problema dell'innalzamento dell'obbligo scolastico.

«Proprio in coerenza della caratterizzazione dei primi due anni — aggiunge Chiarante — è giusto prevedere a nostro avviso che l'obbligo scolastico sia esteso in modo da assicurare il completamento di questo ciclo. E va in questo senso la proposta alternativa che noi abbiamo formulato rispetto al testo del comitato ristretto che prevedeva un innalzamento fino ai 15 anno di età». Ci sono però obiezioni che pongono il problema della spesa e sottolineano l'esigenza di non compiere fughe in avanti dimenticando che attualmente c'è ancora una parte dei ragazzi che non compiono la scuola dell'obbligo...

«Penso che a queste obiezioni — fa notare Chiarante — si debba rispondere prevedendo una necessaria graduazione negli anni della riforma dell'obbligo che si vuole raggiungere. Ma indicando appunto con chiarezza qual è questo obiettivo e prevedendo l'avvio di un programma di progressiva espansione della frequenza dei primi due anni della scuola con gli opportuni interventi diretti in particolare verso quelle aree del paese che sono più culturalmente svantaggiate e verso le quali occorre accentuare gli sforzi se si vuole evitare di fare una affermazione legislativa che rimanga sulla carta».

L'attuazione di una legge che modifica così profondamente la scuola italiana pone — come è evidente — problemi enormi sia dal punto di vista culturale che organizzativo. E' per questo che c'è la necessità di avviare una impegnativa campagna di aggiornamento, e in molti casi di vera e propria riconversione, del personale insegnante. Anche perché bisogna creare la condizione affinché la nuova legge non cada sulla testa dei docenti. «La riforma — conclude Chiarante — non si esaurisce nel testo legislativo. Al contrario essa crea le condizioni perché si avvii il processo di rinnovamento della scuola che deve essere sostenuto da un movimento che comprenda gli studenti, gli insegnanti e tutte le altre forze interessate a questi problemi. Ed è per questo che è necessario intensificare il dibattito politico, culturale, la ricerca e la sperimentazione».

Nuccio Ciconte

PALERMO — Il cadavere di Giuseppe Sirchia ucciso davanti all'Ucciardone assieme alla moglie

In regime di semilibertà stava rientrando in carcere

Boss della nuova mafia e la moglie uccisi davanti all'Ucciardone

I killer si sono appostati a pochi metri dal penitenziario - Luogotenente del famigerato La Barbera, capocosca assassinato nel '76

PALERMO — Uno dei più noti rappresentanti della cosiddetta «nuova mafia» palermitana degli anni '60/'70, il cinquantenne Giuseppe Sirchia, è stato ucciso ieri sera davanti al carcere dell'Ucciardone assieme alla moglie, la quarantenne Angela Gambino.

L'uomo, che stava scontando in regime di semilibertà l'ultimo periodo di una pena detentiva di 12 anni (per un tentato omicidio avvenuto nel 1958) era appena sceso dalla sua auto, poco prima delle 21 per rientrare in carcere dopo una sera passata in famiglia; quando, appostato nell'ombra, un commando di killer ha fatto fuoco con numerose armi fulminando la coppia.

Sirchia, l'ex luogotenente del sanguinario capomafia Angelo La Barbera, ucciso due anni addietro da killer della mafia nel carcere di Perugia, aveva sul suo capo una «condanna a morte», pronunciata dalla mafia che lo inseguiva da almeno otto anni. Nel 1970, mentre si trovava al soggiorno obbligato a Castelfranco Veneto, denunciò ai carabinieri quattro palermitani (Giuseppe Galeazzo, Salvatore Rizzuto, Salvatore Lo Presti e Gaetano Fidanzati) che erano stati spediti al nord da cosche a lui avverse, per ucciderlo. I quattro, collegati al capomafia palermitano Girolamo Alberti, vennero condannati a conclusione del «processone» contro la «nuova mafia», celebrato in primo grado a Palermo nel 1974 e in appello l'anno passato. Con ogni probabilità l'uccisione di Sirchia è da inquadrare nella stessa catena di sangue: Alberti è scomparso l'anno scorso da Napoli, sfuggendo alla sorveglianza della polizia, mentre si assisteva ad un processo che lo vedeva imputato.

Nel corso della sua lunga carriera criminale, Sirchia era stato accusato dalla polizia di qualcosa come 15 omicidi. L'unica condanna che l'aveva colpito era però quella che stava scontando, per un agguato fallito. L'ultima volta che aveva avuto a che fare con la giustizia era stato per un processo relativo ad una serie di tentate estorsioni, nel quadro dell'accaparramento delle ultime aree edificabili libere nella borgata dell'Acquasanta, della quale era originario.

Assegnato dieci anni fa al soggiorno obbligato nell'isola di Lampedusa, si era dato ad una sfrenata attività di speculazione edilizia, progettando una sorta di «valorizzazione turistica» di rapina dell'isoletta. Sul suo ex capo, Angelo La Barbera, protagonista di recenti sanguinarie negli anni sessanta a Palermo, aveva scritto un memoriale, che venne pubblicato anni fa dal quotidiano della sera di Palermo *l'Ora*, nel quale lo definiva come un «guappo di cartone».

Effetti negativi sull'intero sistema autonomistico

Gravi ritardi delle Regioni nella delega delle funzioni

Un ritardo grave permane tuttora, da parte delle Regioni, nel delegare ai Comuni le funzioni in una serie di settori. E' un ritardo che si ripercuote negativamente sull'intero sistema delle autonomie.

Contro la perdurante resistenza delle Regioni ad effettuare deleghe occorre ricordare che l'art. 118 della Costituzione prescrive che le attività amministrative nelle materie di competenza regionale siano «normalmente» delegate agli enti locali. Ciò significa che la delega è obbligatoria e può essere sostituita con altri strumenti solo in casi eccezionali.

Gli stessi Comuni (si trascurano le Province in via di trasformazione secondo principi che dovranno ridurre al minimo i compiti di gestione) non sono apparsi molto vivaci (a parte le prese di posizione dell'ANCI) nel richiedere le deleghe, non hanno saputo superare il timore di un conseguente aggravamento della propria crisi e perciò hanno persino tardato a impegnarsi nel richiedere il trasferimento di poteri verso le Regioni. Sono valutazioni critiche che non si possono trascurare, soprattutto da parte di chi ha coscienza della grande spinta che Regioni, enti locali, forze autonomiste hanno dato per l'avvio e per tutto il cammino del rinnovamento istituzionale in corso.

La valutazione critica serve a comprendere che occorre ancora una forte volontà politica per rompere gli indugi. Dopo l'entrata in vigore del decreto 616 (il decreto relativo all'attuazione della legge 382) le deleghe sono al tempo stesso più urgenti e più possibili.

Affermare la globalità dell'azione amministrativa del Comune, che può essere ottenuta solo con le deleghe, significa impedire che il notevole accrescimento delle competenze regionali dovuto al decreto 616 appesantisca e rischi di paralizzare l'apparato burocratico regionale e impedisca l'esercizio dei compiti di legislazione e di alta politica amministrativa.

Non si tratta di deleghe secondarie. Esse riguardano l'agricoltura, l'artigianato, il turismo, cioè le materie economiche, che sono in grado di conferire vera globalità all'azione comunale sollevandola dalla subordinazione, inevitabile se al Comune si riconosce la sola competenza per i servizi, che, in misura prevalente dipendono dalle scelte economiche di altri soggetti pubblici e privati.

La consapevolezza del fatto che i Comuni saranno messi a dura prova, specie quelli più piccoli, non può certo spingere alla rinuncia, ma invece sollecitare un impegno per accelerare la riforma istituzionale delle autonomie, per mettere in moto un processo di associazione anche prima della riforma, per migliorare i rapporti di collaborazione fra Regioni e Comuni. L'alternativa è un rallentamento della trasformazione autonomista in corso.

Vari statuti regionali prevedono per gli organi regionali la facoltà di emanare «direttive» e di esercitare «vigilanze» sulle materie delegate ai Comuni, ma non mancano dubbi di costituzionalità, poiché il silenzio della Costituzione non può essere riempito con il richiamo alle istruzioni del governo sulle deleghe governo-Regioni, avendo queste deleghe un'altra natura (sono, se non altro, facoltative e additive, mentre quelle previste per i Comuni sono indicate come strumenti normali).

Il metodo preferibile è quello di elaborare, d'intesa con i Comuni, linee di orientamento, utilizzando il confronto e la volontà politica che possono coinvolgere (a differenza del controllo giuridico) tutti i poteri comunali, senza distinzione fra propri e delegati. Accettando questi criteri le «direttive» e le «vigilanze» disposte da leggi di delega in vigore possono essere attuate dentro i limiti di una interpretazione in chiave di intervento e coordinamento politico. I vincoli impositivi non sono stati capaci, in cento anni di vita nazionale, di determinare l'unità reale del paese e perciò le Regioni devono cercare altri strumenti.

Il nuovo modo di governare si deve manifestare anche per le Regioni in un accrescimento della partecipazione, della legislazione, della programmazione.

In questo modo, si riesce a dare alle istituzioni la possibilità concreta di svolgere il loro ruolo indispensabile per superare la crisi e per guidare una programmazione che non sia un quadro astratto ma un processo collegato alle esigenze reali e all'intervento delle masse.

Giorgio De Sabbata

Da ieri in funzione i nuovi servizi segreti

ROMA — Da ieri i nuovi servizi segreti italiani — CESIS, SISMI, SISDE — dispongono dei mezzi e delle funzioni per esercitare la loro attività secondo quanto stabilito dalla legge istitutiva pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 7 novembre 1977. Il CESIS dipende esclusivamente dal presidente del Consiglio, al quale le fornisce tutti gli elementi necessari per il coordinamento degli altri due servizi, mentre il SISMI assolve tutti i compiti informativi di sicurezza per la difesa sul piano militare «dell'indipendenza e dell'attività dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione». Esso, che a questo scopo svolge attività di controspionaggio, dipende dal ministero della Difesa che ne cura l'azione sulla base delle direttive e delle disposizioni ricevute dal presidente del Consiglio.

Al SISDE sono invece demandati tutti i compiti informativi e di sicurezza «per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione».

Il SISDE è alle dipendenze del ministro dell'Interno il quale, come quello della Difesa per il SISMI, ne cura l'attività sulla base delle direttive e delle disposizioni del presidente del Consiglio. L'organismo è tenuto a comunicare al ministro dell'Interno e al CESIS le informazioni in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività.

Il personale dei tre servizi è costituito da dipendenti civili e militari dello Stato, che hanno accettato di essere trasferiti in questo settore, e da personale assunto direttamente, ma che non può essere reclutato tra i componenti del Parlamento, dei Consigli regionali, provinciali e comunali, tra i magistrati, i ministri del culto e i giornalisti professionisti.

Campagna abbonamenti: 8 federazioni al 100%

Al 15 maggio sono stati versati complessivamente in abbonamenti all'Unità oltre un miliardo e 766 milioni, pari al 92,3 per cento dell'obiettivo nazionale. La somma raccolta in questa data è di 416 milioni superiore al versamento alla stessa scadenza dello scorso anno. Otto federazioni hanno già raggiunto l'obiettivo finale, mentre altre 40 hanno superato, alcune notevolmente, l'80 per cento dei loro impegni. E' questo un risultato che possiamo considerare positivo, sia dal punto di vista dell'impegno politico che ne è all'origine, sia da quello finanziario; inoltre certamente contribuirà al raggiungimento dell'obiettivo globale e può costituire stimolo e motivo di analisi critica per quelle nostre organizzazioni che, pur avendo superato le incertezze ed i ritardi iniziali, non hanno ancora sviluppato appieno l'attività di raccolta degli abbonamenti.

Diamo di seguito la graduatoria per federazioni al 15 maggio.

FEDERAZIONE	% SULL'OBIETTIVO
VENEZIA	114,94
REGGIO E.	106,12
TREVISO	105,24
VERCELLI	103,02
RAVENNA	102,63
VERBANIA	102,50
MODENA	101,19
CREMONA	100,85
ROVIGO	99,90
MILANO	99,50
IMOLA	99,34
GROSSETO	98,89
VERONA	97,03
CREMA	96,69
ANCONA	96,47
PIACENZA	95,91
TRENTO	94,96
FORLI'	94,88
BRESCIA	94,25
MANTOVA	94,20
CAGLIARI	93,66
LIVORNO	93,45
BOLOGNA	93,42
SAVONA	92,49
LATINA	91,49
PISA	90,90
LA SPEZIA	90,63
FERRARA	89,82
LECCE	89,60
COMO	89,48
PRATO	88,04
PESARO	87,60
LECCO	87,37
VARESE	86,28
PAVIA	85,86
GORIZIA	85,64
PARMA	85,29
AOSTA	85,23
PISTOIA	85,04
BERGAMO	84,38
SIENA	84,24
NAPOLI	84,17
TERAMO	83,96
COSENZA	83,86
RIMINI	83,72
VITERBO	83,50
ROMA	82,13
CASERTA	81,91
TERNI	81,89
MASSA C.	81,63
VICENZA	81,63
UDINE	81,48
SASSARI	81,30
AREZZO	81,29
FIRENZE	80,38
TORINO	80,26
NUORO	80,10
GENOVA	79,38
NOVARA	78,43
BARI	78,29
MACERATA	77,87
AVELLINO	77,20
ALESSANDRIA	76,18
CUNEO	75,61
BIELLA	73,20
PERUGIA	72,68
CHIETI	72,18
MATERA	71,80
AVEZZANO	69,95
IMPERIA	69,93
ISERNIA	69,55
BENEVENTO	69,45
BELLUNO	69,33
TRAPANI	68,66
RIETI	68,57
PADOVA	67,71
BRINDISI	65,83
SONDRIO	64,04
TRIESTE	63,29
PORDENONE	62,32
ORISTANO	62,00
FROSINONE	61,51
FOGGIA	59,63
VIAREGGIO	59,25
SIRACUSA	59,15
BOLZANO	58,13
ASTI	57,99
SALERNO	56,87
MESSINA	54,94
TARANTO	52,56
CAMPOBASSO	52,10
POTENZA	48,78
PALERMO	46,75
L'AQUILA	45,89
ASCOLI	42,55
PESCARA	42,30
REGGIO C.	42,12
LUCCA	34,62
CARBONIA	33,37
ENNA	33,17
AGRIGENTO	31,40
CROTONE	29,64
CATANZARO	23,60
RAGUSA	20,44
CALTANISSETTA	15,00
CATANIA	14,53
TEMPIO P.	13,33
CAPO ORLANDO	5,25

Dibattito alla Camera sull'uccisione del compagno Petrone

A Bari ancora impuniti i sicari fascisti

Il sottosegretario Lettieri conferma la volontà di far luce sui gravissimi fatti - Incidente tra il dp Pinto e il deputato-sacerdote missino Del Donno che dice: «sono fascista e me ne vanto»

ROMA — Il governo conferma la volontà di combattere con fermezza i gravi e ripetuti atti di criminale violenza fascista; e denuncia le responsabilità politiche di quanti — con il deliberato ostruzionismo dei lavori parlamentari — stanno ancora ritardando, pericolosamente, l'approvazione delle nuove e più severe norme contro la violenza fascista contenute nel provvedimento che abroga e rielabora profondamente la cosiddetta «legge Reale». Lo ha fatto ieri alla Camera il sottosegretario agli Interni, Nicola Lettieri, rispondendo alle numerose interpellanze e interrogazioni con cui, da parte di tutti i gruppi antifascisti, si chiedeva di conoscere gli sviluppi delle indagini sull'assassinio del giovane comunista barese Benedetto Petrone e sul grave ferimento di un altro iscritto alla FGCI, Franco Intranò, aggrediti la sera del 28 novembre dell'anno scorso da un commando armato che era uscito dalla sede della Federazione del MSI nel capoluogo pugliese.

Nel corso del dibattito, un deputato neofascista (il sacerdote Olindo Del Donno, dirigente di quella stessa Federazione che era il covo degli assassini del compagno Petrone) si è reso responsabile di una provocazione — «sono totalmente fascista e me ne vanto!», aveva gridato interrompendo il demoproletario Pinto — resa ancora più grave dallo sconcertante atteggiamento del presidente di turno dell'assemblea, il repubblicano Pietro Bucalossi. Questi, lungi dall'espellere il Del Donno, così come reclamava il compagno Mario Giannini, ha ripetutamente censurato Pinto che, esasperato, ha allora tentato di aggredire il deputato missino. Ne è seguita una lunga sospensione della seduta; poi, alla ripresa, Bucalossi ha tentato di giustificare la sua sorprendente tolleranza di mezz'ora prima, sostenendo che quella di Del Donno doveva considerarsi una reazione emotiva dal momento che «nessuno *potrebbe* in quest'aula proclamarsi fascista senza offendere la dignità del Parlamento e di tutti noi». L'incidente si è chiuso qui.

Nella sua risposta, Lettieri aveva sottolineato che gli organi di polizia non hanno mai sospeso le ricerche del principale accusato, il missino Giuseppe Piccolo, raggiunto da ordine di cattura ma latitante dal momento dell'infame delitto. Lettieri ha aggiunto con qualche accento polemico che la Magistratura barese mentre ha confermato il sequestro dei locali del «Fronte della gioventù» in via Piccinni e in via Gabrielli (Sezione «Passaquindici»), non ha voluto invece convalidare la decisione della polizia di chiudere anche la sede della federazione provinciale del MSI. Poi sono venute da Lettieri le dichiarazioni politiche di cui s'è già detto all'inizio.

In sede di replica, il compagno Mario Giannini ha preso atto di tali dichiarazioni: ma ha anche rilevato che a sei mesi dal delitto non solo resta tuttora latitante il Piccolo, ma sono del tutto impuniti i mandanti, gli altri esecutori materiali e i responsabili morali dell'orrendo crimine.

Dopo avere ricordato la figura del compagno Petrone — un giovane lavoratore che aiutava la famiglia con attività precarie — Mario Giannini ha denunciato il carattere particolarmente aggressivo del neofascismo barese. L'assassinio di Petrone — ha detto — non è stato una impresa casuale. E' stata piuttosto un'operazione preparata sulla base di un preciso piano, ed ha rappresentato il punto più alto di una lunga "escalation" di violenze e di terrore che polizia e Magistratura avevano sistematicamente sottovalutato, contribuendo in tal modo a dare ai neofascisti di Bari la presunzione di aver mano libera per le loro imprese. Al punto che per anni numerosi procedimenti penali contro i criminali missini non hanno avuto alcuno sbocco processuale.

Bari democratica — ha concluso Giannini — ha risposto unitariamente in modo civile alla barbarie fascista, rispondendo i tentativi estremisti di innescare una spirale di reazioni e di scontri anche con le forze dell'ordine. Spetta ora al governo e a tutti gli organi dello Stato fare la loro parte in primo luogo per render giustizia e poi, ora e domani, per garantire l'ordine repubblicano.

g.f.p.

La legge sull'aborto promulgata dal presidente della Repubblica

ROMA — Il Presidente della Repubblica ha promulgato ieri la legge che regola l'interruzione volontaria della gravidanza. La nuova legge sull'aborto, pubblicata subito dopo dalla Gazzetta Ufficiale, entrerà in vigore quindi tra 15 giorni, lunedì 5 giugno.

Come è noto sia il Comitato promotore per il referendum che il cosiddetto Movimento per la vita avevano chiesto, per motivi opposti, al Presidente della Repubblica di rinviare la promulgazione della legge, con un atto che avrebbe violato la Costituzione (comma V dell'art. 87).

L'ufficio centrale per i referendum presso la Corte di Cassazione esaminerà domani questa legge insieme a quelle per la commissione Inquirente e alla legge manicomiale alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale per stabilire se i referendum a suo tempo indetti su tali materie siano decaduti.

PROVINCIA DI TORINO

UFFICI TECNICI

Avviso di gara d'appalto

La provincia di Torino indice un appalto mediante licitazione privata per la costruzione di un nuovo Istituto Tecnico Commerciale e Statale di Settimo Torinese (1. Lotto).

Importo delle opere da appaltare a corpo: L. 1.908.093.250

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2-2-1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 - commi 1, 2, 3).

Entro il termine di giorni 21 dalla data del presente avviso, le imprese interessate all'appalto potranno far pervenire la propria richiesta d'invito — in carta legale da L. 1500 — al **Servizio Generale degli Uffici Tecnici della Provincia (Edilizia) - Via Maria Vittoria n. 12 - TORINO.**

Si fa presente che la richiesta di invito non vincolera in alcun modo la Amministrazione e che i pagamenti all'impresa aggiudicataria dei lavori saranno subordinati all'avvenuto versamento delle quote che la Regione Piemonte corrisponderà alla Provincia su presentazione di regolari stati di avanzamento dei lavori, esonerando la Provincia dal corrispondere all'Impresa interessi passivi per ritardati versamenti della Regione predetta.

IL PRESIDENTE
DELLA GIUNTA PROVINCIALE
Dott. Giorgio Salvetti

COMUNE DI VERCELLI

Avviso di licitazione privata

per l'appalto dei lavori occorrenti per la costruzione del cavalcaferrovia sulla linea Vercelli-Valenza 1° Lotto. Procedura di cui all'Art. 2-2-1973 n. 14. Importo a base di gara L. 816.000.000

Le domande d'invito in carta legale, indirizzate al Sig. Sindaco del Comune di Vercelli - Ufficio Contratti devono pervenire entro venerdì 2 giugno 1978.

La richiesta d'invito non è comunque vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO
(Ennio Baiardi)

I lavori della CEI aperti da una relazione del cardinale Poma

Chiesa e società nella riflessione dei vescovi

CITTA' DEL VATICANO — Con una relazione del cardinale Antonio Poma, centrata sul lavoro svolto dalla CEI negli ultimi cinque anni per ridefinire alla luce del Concilio e dell'evoluzione storica della società italiana il ruolo della Chiesa e i suoi compiti, sono cominciati ieri pomeriggio nell'aula sinodale in Vaticano i lavori della quindicesima assemblea episcopale italiana. Vi partecipano 278 vescovi, numerosi sacerdoti e rappresentanti di associazioni e movimenti del laicato cattolico. Sono anche presenti alcuni vescovi in rappresentanza delle conferenze episcopali europee sia dell'est che dell'ovest.

Il presidente della CEI, cardinale Poma, ha dedicato larga parte della sua relazione introduttiva all'analisi dei problemi di fronte ai quali la Chiesa italiana si è trovata con i ritardi di ordine dottrinario e pastorale che li hanno accompagnati. Fra le questioni più rilevanti, il cardinale Poma ha ricordato il divorzio e poi l'aborto, anche in riferimento al modo con cui sono state vissute dal popolo italiano. Egli ha parlato inoltre della legge 382, che ha riproposto il problema di un nuovo rapporto tra istituzioni pubbliche ed ecclesiastiche. A tale proposito, il cardinale Poma ha detto che la Chiesa non ha motivo di «dissentire dall'attuazione di un decentramento regionale e neppure ostacolare la riforma di istituzioni, né eludere opportuni controlli su pubbliche istituzioni» la presa di posizione è solo «contro il disegno di un accentramento totalizzante, che tende ad assorbire e a livellare il pluralismo delle istituzioni in campo assistenziale». Ne è seguita la precisazione che tutto va fatto «in sintonia con la Costituzione, che non è di carattere collettivistico, ma partecipativo e promozionale».

Se questi fatti hanno posto alla Chiesa compiti nuovi nel ripensare la pastorale del matrimonio, della famiglia e il suo rapporto con lo Stato, secondo il cardinale Poma essi vanno anche visti nel quadro di una problematica assai più vasta e complessa e che riguarda «il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, fra Chiesa e liberazione dell'uomo». Su questo tema, oggi centrale, il presidente della CEI, oltre a ricordare quanto fu detto dai sinodi mondiali dei vescovi nel 1971 e nel 1974, ha fatto riferimento al convegno su «evangelizzazione e promozione umana» tenutosi a Roma nel novembre 1976. La Chiesa — egli ha proseguito — si è andata così preparando «per inserirsi nelle mutate condizioni della società». Perciò — ha aggiunto — «l'anno pastorale 1978-79 deve rappresentare come un periodo di sosta per una riconsiderazione complessiva e approfondita di quanto siamo venuti proponendo ed elaborando nel quinquennio trascorso».

Quanto al *liber pastoralis*, che dovrebbe servire ai cattolici come una guida nella loro azione nell'ambito della comunità ecclesiale e della società civile, il cardinale Poma, con la sua tipica prudenza, ha detto che esso è «un punto di arrivo, ma anche un punto di partenza» nel senso che occorre ancora aspettare per redigerlo e pubblicarlo.

Nell'ultima parte della relazione, il presidente della CEI ha parlato dei giovani, osservando che «non bisogna lasciar passare questo momento storico senza dare un valido aiuto ad essi». Di qui la necessità di aggiornare nei seminari la preparazione dei futuri sacerdoti.

Il cardinale Poma, che non ha minimamente sfiorato il problema dell'attuale quadro politico, nel ricordare la tragica vicenda di Aldo Moro si è soffermato infine sulle «varie forme di ingiustizia» che travagliano la nostra società ed ha denunciato i «tanti mali operanti nel segreto e nell'omertà con apparenze rispettabili» con una allusione alle tante disfunzioni dello Stato.

Domani mattina, mercoledì, Paolo VI si recherà nell'aula sinodale per incontrare i vescovi e pronunciare un discorso.

Alceste Santini

SCIROPPI NATURALI
11 GUSTI
per tutti i gusti
ARANCIO AMARENA CAFFÈ
ORZATAMENTA LIMONE
TAMARINDO MENTA ORZATA
CEDRATA GRANATINA
POMPELMO
SENZA COLORANTI

PICCOLA PUBBLICITA'

AFFITTO APPARTAMENTI

800 APPARTAMENTI Villa arredati - Adriatico - Giugno 100.000/200.000. Tel. 0541/84500.